

Domenica 13 novembre 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Ricenate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

Avvento, in Duomo
Messa col cardinale

a pagina 4

Scola, visita pastorale
a Sempione e San Siro

a pagina 7

Verso un meticcio
di civiltà e di culture

Lasciare gli incarichi al momento giusto

DI MARIO DELPINI

È vero che l'inserimento della Teresa «bionda» nel gruppo dei lettori è stato una specie di evento in paese, quando l'entusiasmo di don Luigi per attuare la riforma liturgica dopo il Concilio non si lasciò intimidire da pregiudizi e da critiche. E così una donna per la prima volta era incaricata delle letture durante la Messa della domenica. Ma eravamo nel 1967! Adesso nessuno si ricorda il motivo per cui Teresa era chiamata «bionda» e nessuno si stupisce che ineluttabilmente ogni santa domenica tocchi a lei la prima lettura e tutti sono ormai rassegnati a capire poco di quanto legge.

È vero che è stato un atto di generosità quello di Peppino «gemello» accettare di servire come sacrista, da quando è andato in pensione un servizio apprezzato anche per il piglio con cui teneva a bada i chierichetti e organizzava il gruppo delle pulizie che ogni lunedì puliva la chiesa che era uno specchio e s'arrampicava aduce fin sopra l'altare per mettere in ordine i candelabri. Ma eravamo nel 1997! Adesso di tutta l'energia e l'esperienza gli è rimasto solo il piglio autoritario con cui mette in guardia chi s'azzarda a proporre di sostituirlo nei lavori più pesanti e pericolosi e il suo gemello Angelino vive nel terrore che un giorno o l'altro precipiti dall'altare lui e i suoi candelabri.

Ci vuole una buona dose di virtù per accettare certi incarichi. Ma quanta ce ne vuole per lasciarli?

GIORNATA «AVVENIRE»

TESTIMONI DI MISERICORDIA ANCHE IN RETE

ANGELO SCOLA *

La Giornata diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* coincide quest'anno con la chiusura diocesana del Giubileo della Misericordia. È stato un anno di grazia, ricco di proposte e riflessioni, di gesti di preghiera personali e comunitari che hanno segnato il cammino della Chiesa e della società. Tutto questo chiede ora a noi di dare frutti. Quale segno di conversione l'Anno del Giubileo può lasciare al nuovo mondo della comunicazione, nato dall'introduzione dei media digitali che hanno causato una progressiva erosione dei confini tra il territorio in cui operano i professionisti della comunicazione e quello in cui abitano gli utenti, i destinatari dei flussi informativi? In questo nuovo ambito mediatico digitale, infatti, siamo tutti al contempo produttori/divulgatori e destinatari di contenuti di comunicazione. Molti ed evidenti sono gli aspetti positivi di questa possibilità data a tutti di avere voce e opportunità di comunicare. Purtroppo però siamo ancora poco consapevoli dei rischi corsi da chi, senza adeguata formazione, conoscenza e abilità, si trova tra le mani strumenti di comunicazione mediatica potenzialmente in grado di raggiungere un'infinità di persone. I non remedia cronaca che ci raccontano di soggetti gravemente e irrimediabilmente danneggiati da contenuti «sbagliati» «postati in Rete», ne sono solo la più evidente testimonianza. Si resta senza parole davanti alla quantità di contenuti, commenti, giudizi violenti, offensivi, privi di misericordia che affollano i social media. Gli esperti ne analizzano le cause, a noi stanno soprattutto a cuore la prevenzione e i rimedi. Come evitare questi errori? Certamente, le agenzie educative devono offrire una adeguata formazione e le famiglie sono chiamate ad accompagnare i figli anche nell'introduzione a questo linguaggio. Ma come avviene per il linguaggio orale, si impara ascoltando chi già sa parlare: servono quindi persone capaci, formate, autentici testimoni di misericordia anche in Rete. La loro presenza offrirà un preziosissimo contributo per convertire l'ostilità aggressiva che spesso caratterizza il linguaggio della rete. Il recente sforzo messo in campo da *Avvenire* per rinnovare con efficacia il servizio informativo digitale con la totale ristrutturazione del sito internet, oltre ad ampliare la già vasta comunità che si informa mediante l'edizione cartacea, dà un sapiente contributo in questa direzione. Per questo sono grato ai responsabili, ai giornalisti e al personale tutto di *Avvenire*.



Esprimo inoltre riconoscenza per il servizio che il quotidiano dei cattolici svolge a beneficio della società e della Chiesa e per l'attenzione rivolta alla Diocesi di Milano con la proficua collaborazione per la realizzazione di *Milano Sette*.
* Arcivescovo di Milano

La chiusura dell'Anno Santo in diocesi. Celebrazioni nei 7 istituti di pena

Oggi il Giubileo dei detenuti Le celle come «porte sante»

DI LUISA BOVE

Si celebra oggi il Giubileo dei detenuti nei sette istituti di pena sparsi sul territorio ambrosiano, proprio nella giornata di chiusura in diocesi dell'Anno Santo (*ne parliamo anche alle pagine 3 e 5*). «È questa la giornata scelta dalla Diocesi», spiega Ileana Montagnini, responsabile dell'Area carcere di Caritas Ambrosiana. «Riflettendo con i cappellani e con l'Arcivescovo si è deciso di non sovrapporre le date per permettere a una delegazione di poter partecipare al Giubileo di Roma la settimana scorsa. Il desiderio era di dare comunque un segno concreto e visibile a tutti quei detenuti che non avrebbero potuto partecipare alla celebrazione con papa Francesco». In ogni carcere quindi sarà presente un Vicario in rappresentanza di cardinale Angelo Scola. A San Vittore, monsignor Mario Delpini, a Bollate, monsignor Ermidio De Scalzi a Opera, monsignor Bruno Marinoni e monsignor Luca Bressan; a Monza, monsignor Pierantonio Tremolada; a Lecco, monsignor Luigi Stucchi; a Varese, monsignor Franco Agnesi (che per motivi organizzativi del carcere ha dovuto celebrare ieri sera); a Busto Arsizio, monsignor Paolo Martinelli.

Qual è il significato di questa modalità? «L'idea, simbolicamente, è che l'Arcivescovo raggiunge le carceri della sua Diocesi, attraverso i Vescovi ausiliari. Partono, idealmente, dalla Curia e vanno nei vari istituti a celebrare la Messa della domenica e poi propongono una celebrazione penitenziale e giubilare nei reparti con altre modalità. Lo scopo è quello di raggiungere il maggior numero di persone e di consegnare loro il messaggio di augurio e di benedizione dell'Arcivescovo: un cartoncino su cui è riportata una preghiera mentre intercessione alla «Madonna che scoglie i nodi».

Come viene organizzato il momento penitenziale? «Sai diversi luoghi del carcere ci sarà una preghiera comune. In



Alcuni detenuti di San Vittore assistono alla Messa celebrata in «rotonda»

alcuni istituti, dove i numeri lo consentono, ci saranno anche momenti più conviviali, almeno là dove è stato possibile organizzarli, anche se al centro resta la Messa e la preghiera penitenziale e di intercessione cui non partecipano solo i detenuti di fede cristiana. In alcuni percorsi di preparazione al Giubileo infatti i cappellani hanno visto la partecipazione anche dei musulmani perché riconoscono nella preghiera di intercessione e penitenziale un momento di spiritualità.

Il Giubileo straordinario si conclude con i detenuti... «Bisogna dire che già dalla Bolla di indizione questo Giubileo aveva una particolare attenzione rivolta alle persone che stavano alla pena, anche nel carcere. L'intuizione felicissima è stata quella di considerare la porta non come luogo di separazione, ma di



Ileana Montagnini

«passaggio santo», se la persona è disposta spiritualmente. Aver indicato la porta della cella come «porta santa» ha già ribaltato molto la prospettiva in quest'anno giubilare. In tal modo si indica il carcere come luogo di speranza e non di disperazione».

È in questa linea che i detenuti sono stati accompagnati dai cappellani? «Sì. Ogni istituto infatti ha proposto un cammino di preparazione al Giubileo secondo le proprie esigenze e gruppi dai cappellani e dai loro collaboratori. C'è chi ha fatto un vero e proprio pellegrinaggio spirituale, con tanto di adesione, incontri e momenti di riflessione».

In quanti hanno partecipato alla celebrazione a Roma? «Erano circa 150 i detenuti partiti dagli istituti del territorio ambrosiano e dalla Lombardia

3.500. Quello che ha colpito tutti è stato il coinvolgimento delle famiglie. Il fatto che fossero presenti insieme nella celebrazione e lo stesso ritrovarsi è stato vissuto con grande commozione. È quell'umanità del carcere e dei detenuti che la società tende a dimenticare. Il carcerato non è una monade nell'universo, ma intorno a lui c'è un contesto che è ugualmente vittima: mogli, mariti, figli... Tutti si sono ritrovati figli di un unico Padre».

Sono state importanti anche le parole del Papa all'Angelus... «Certo. La richiesta di perdono era mondiale. Questa apertura al mondo è ciò che caratterizza il pontificato di Francesco. Non escludo che ci siano Paesi che nelle prossime settimane possano risolversi, anche politicamente, con un gesto di clemenza, di indulgenza. Noi ci abituiamo a guardare nel piccolo, soprattutto nella realtà carceraria, invece siamo di fronte a un respiro mondiale. Dobbiamo imparare ad alzare lo sguardo».

Cena fraterna e senza giudizi

I cappellani ci provano sempre a lanciare appelli ai volontari de *Il Girasole* con le richieste più diverse. L'ultima è di settimana scorsa: «Qualcuno può preparare la cena per i detenuti che sabato mattina all'alba verranno con me a Roma per il Giubileo?», chiede don Marco Recalcati, cappellano di San Vittore. «All'inizio ho indugiato un po', anche perché non sono una brava cuoca», ammette a fatica, ma poi ha partecipato volentieri anche il marito Federigo. E a ruota si è aggiunta anche Antonella, una volontaria più giovane. A cena c'erano pure suor Emiliana e suor Norma, che prestano servizio in carcere. Il menù prevedeva penne al pomodoro, salmone al forno («con una ricetta che mi sono inventata io ed è piaciuta molto»), pure e due torte. «La serata con Renata, Franco e Rolando è andata benissimo», dice Maria, «si è creato subito un clima familiare, hanno mangiato volentieri e hanno raccontato le loro storie». Anche Federigo ammette che «si è creato un clima di amicizia e fraternità. Ero in mezzo tra Renata e Franco: abbiamo parlato ed è stato molto bello e significativo. Dopo esperienze come queste si vedono le cose da un altro punto di vista. Dentro o fuori dal carcere, siamo tutti uguali, siamo tutti fratelli». Maria dopo aver ascoltato una trasmissione alla radio si è rivolta al Girasole per fare volontario e ora tutte le settimane presta servizio nella sala d'attesa colloqui di San Vittore. «Mi sono coinvolta molto con il carcere, anche a spese di mio marito. Ma quando conosco direttamente i detenuti, dici: sono persone». Poi aggiunge: «Noi abbiamo ricevuto molto da Dio e dobbiamo rendere conto a lui di tutto: abbiamo avuto cure, istruzione, educazione... per questo abbiamo una grandissima responsabilità». La cena è finita presto perché la partenza per Roma in pullmino era fissata per le 4.30, ma chissà se quella notte Renata, Franco e Rolando sono riusciti a dormire pensando all'incontro col Papa. (L.B.)

Il Girasole, da 10 anni accanto ai carcerati e alle famiglie

I familiari dei detenuti li riconoscono perché sono sorridenti e pazienti. Da dieci anni ormai i volontari del Girasole si occupano di fare da tramite tra il mondo del carcere e l'esterno, tra i detenuti e i loro familiari. Il primo approccio è nella sala colloqui di San Vittore, dove le persone arrivano per parlare con i rispettivi parenti, di cui magari hanno scoperto da poco l'arresto. L'accoglienza avviene allo Sportello San Vittore, una postazione presso la sala d'attesa del carcere dove i volontari forniscono tutte le mattine le prime indicazioni ai familiari o conoscenti di detenuti.

L'aiuto alle famiglie dei detenuti prosegue all'esterno. Una volta alla settimana i parenti possono passare allo Sportello Girasole, a pochi metri dal

l'ingresso del carcere, in via degli Olivetani. Qui ricevono un pacco alimentare, «perché molto spesso le famiglie quando un congiunto è in carcere, si trovano improvvisamente anche senza una fonte di reddito», chiarisce Francesca Papi, educatrice presso l'associazione. «È una risposta concreta ai bisogni che abbiamo conosciuto, un'intuizione nata dalla vicinanza - quasi fisica - al carcere», spiega la giornalista di *Milano Sette* Luisa Bove, fondatrice e presidente dell'associazione nonché paroliera di San Vittore al Corpo, a pochi passi dalla casa circondariale. «Ci è sempre sembrato naturale che co-



Il logo di Il Girasole

me parrocchia e come comunità cristiana ci facessimo carico di queste situazioni».

Il servizio non si ferma alle famiglie dei detenuti. Fin dai primi anni «Il Girasole» si è dotato di un appartamento, dove accoglie i detenuti in permesso premio e incontrare i familiari all'esterno del carcere. «Noi li accompagniamo in punta di piedi - confida Papi -, perché sono i primi momenti in cui il detenuto può ritrovare una propria sfera di intimità».

Gli appartamenti, tre attualmente, sono utilizzati anche da chi sconta l'ultimo periodo di pena attraverso un'escursione esterna al carcere. Ogni caso

è valutato dai magistrati a partire da una relazione scritta dagli operatori degli istituti penitenziari. Una volta «fuori» i detenuti sono seguiti secondo progetti specifici dagli educatori dell'associazione. Regole che li aiutano a reinserirsi nel mondo esterno: dal rispetto degli orari alla gestione dell'appartamento, alla capacità di gestire la convivenza con gli altri ospiti. Nell'accompagnamento socio-educativo rientra anche il tentativo di riallacciare il rapporto affettivo con la propria famiglia, un percorso di ricostruzione del proprio vissuto. I 10 anni di attività saranno raccontati nel convegno di venerdì 18 novembre a Milano, dove verrà presentato anche il primo Bilancio sociale di sostenibilità. Per informazioni: info@associazioneilgirasole.org. Claudio Urbano

18, 19 e 20 novembre

Convegno, spettacolo e Messa

Venerdì 18 novembre alle 9 convegno «La sfida del volontariato per una nuova giustizia» al Nuovo Teatro Arbergo (via Daniele Crespi 9, Milano). Intervengono Luciano Guazzetti (direttore Caritas Ambrosiana), Ileana Montagnini (psicologa e responsabile Area carcere di Caritas Ambrosiana), Ivo Lizola (docente di Pedagogia sociale, della marginalità e della devianza a Bergamo), Maria Angela Torrente (avvocato, esperta di giustizia riparativa), Rossana Finelli (psicologa e psicoterapeuta in ambito penitenziario), Luisa Bove (presidente «Il Girasole»), Eugenia Montagnini (sicologa in Cattolica ed esperta di organizzazioni). Accreditarsi su www.associazioneilgirasole.org. Sabato 19 novembre alle 20.45, al Nuovo Teatro Arbergo, va in scena «Pinochillo» della compagnia Teatro Instabile del carcere di Bollate. Domenica 20 novembre alle 10.30, nella chiesa di San Vittore, Messa con la comunità.